

La fusione dei due quotidiani cattolici

# Che cosa sarà l'«Avvenire»?

Un'operazione politica complessa che la Chiesa da qualche tempo aveva progettato e che ora ha realizzato — Una «svolta importante»? — Il problema dei controlli gerarchici e dell'autoritarismo

Il nuovo giornale uscito in questi giorni con la testata *Avvenire* non è soltanto il risultato di una concentrazione di testate, ottenuta con la fusione di *L'Avvenire* di Milano e *L'Italia* di Bologna e *L'Italia* di Milano e dettata da esigenze editoriali (il nuovo giornale si stampa a Milano, ma nei piani del suo sviluppo sono previste per il futuro anche una edizione di Roma e un'altra in una città del Sud da scegliere), ma è una operazione politica complessa che la Chiesa da qualche tempo aveva progettato e che ora ha realizzato.

Alcuni giorni fa, quando a Milano si preparavano i numeri «zero» del nuovo giornale, Leonardo Valente, che ne ha assunto la direzione, dichiarava: «La nascita del nuovo quotidiano cattolico potrà segnare una svolta importante sotto due aspetti fondamentali: l'uscita di minorità del giornalismo cattolico italiano, l'inizio di una evoluzione di tutta la stampa italiana».

Può essere interessante, come fatto editoriale, che *Avvenire*, oggi ancora in formato tradizionale sia pure con certe soluzioni grafiche nuove, assuma il prossimo 22 gennaio il formato «tabloid», ma preme più capire le ragioni e il programma di questo nuovo giornale cattolico.

I redattori, i colleghi che vi lavorano, con una certa insistenza dichiarano che il nuovo giornale sarà aperto a tutti i problemi, ed è fatto interamente da laici come se volessero liberarsi di un peso contenuto nella parola clericale, e il direttore, con orgoglio, afferma: «Il laico appare ormai maturo, anche in Italia, per assumersi l'onore di una responsabilità di così grave importanza».

In realtà, tutta la stampa cattolica italiana è sotto il controllo, diretto o indiretto, dell'autorità ecclesiastica e per lo più sono sacerdoti che dirigono e scrivono. Gli stessi quotidiani scomparsi nella fusione, come *L'Avvenire d'Italia* e *L'Italia*, erano rispettivamente l'espressione dell'arcidiocesi di Bologna e di Milano, come *Il nuovo cittadino* è legato all'arcidiocesi di Genova.

E' con questa problematica e con questa realtà che il giornale deve cimentarsi cercando, innanzitutto sul piano del linguaggio, di essere eclettico sia di fronte alle masse che agli intellettuali. I fatti diranno se sono fondati i propositi preannunciati di voler fare un giornale aperto e, per dirla con il direttore, «come uno specchio veritiero, informato, spregiudicato e attento di ogni giornata che viviamo».

Gli uomini che dovrebbero garantire questa linea sono, oltre ai vescovi Costa e Pangrazio in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana, l'avv. Vittorio Veronesi (presidente del Banco di Roma e amico di Papa Montini) per le cariche ricoperte nell'Azione cattolica, il prof. Luigi Pedrazzi (presidente della società editoriale «Il Mulino»), il prof. Giuseppe Lazzati (retore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano), P. Roberto Tucci (direttore di «Civiltà Cattolica») ed autorevole personalità della Chiesa.

E' sotto questo patrocinio che nasce il nuovo giornale cattolico a carattere nazionale e con il proposito di collocarsi in una posizione autonoma rispetto alla DC e al programma di favorire un discorso nuovo dei cattolici italiani con le altre forze politiche e culturali impegnate di fronte agli stessi problemi. Non c'è da attendere che alle parole corrispondano i fatti e per ciò che ci riguarda saremo disponibili per ogni discorso che seriamente contribuisca a fare uscire il nostro paese dal marasma in cui si è cacciato non certo per colpa dei comunisti.

degli avvenimenti, ispirate ai principi del Vangelo». Non vogliamo chiostare i messaggi, le dichiarazioni e i voti augurali che porporati, nuovi ed ex direttori si sono scambiati, ma desideriamo solo vedere il giornale alla prova dei fatti, nell'incontro e scontro con i problemi che incalzano quotidianamente e con quelli che riguardano la prospettiva, ossia la società nuova (perché quella attuale va accolta da tutte le parti) da costruire in un mondo di pace e di vera solidarietà umana.

L'attuale legislatura non si presenta facile, sia per le riforme che dovevano essere e sono invece ancora sul tappeto, sia per i problemi nuovi e complessi che si sono presentati nel corso del 1968 e non varrà un patteggiamento governativo a risolverli seriamente. Problemi come le regioni, la riforma della scuola media e universitaria, la democrazia nelle fabbriche, come la partecipazione dei lavoratori alla vita dello Stato, la revisione del Concordato e la riforma del diritto di famiglia così come i problemi di un diverso rapporto dell'Italia con il resto del mondo, compreso quello socialista, non possono essere seriamente affrontati e risolti senza l'apporto delle grandi componenti politiche e culturali fra cui i comunisti. Di qui la necessità di un discorso nuovo che il mondo cattolico, finora, non ha saputo fare né su insieme, ma solo attraverso teologi o sacerdoti coraggiosi o attraverso riviste avanzate e gruppi spontanei, in verità, sempre più numerosi tanto da preoccupare la DC e gli ambienti più retrivi della Curia romana.

## Le 2 politiche della Chiesa

La Chiesa cattolica ha continuato a perseguire due politiche: di apertura anche coraggiosa sul piano internazionale e verso gli stessi paesi socialisti; di apertura cauta, alternata a chiusure, verso le forze politiche italiane di ispirazione marxista. Anche questa fase è stata interessata, ma non basta più in rapporto a ciò che è stato e ha detto il Concilio e, soprattutto, di fronte a problemi che urgono e che impegnano quotidianamente comunisti, socialisti e cattolici.

E' con questa problematica e con questa realtà che il giornale deve cimentarsi cercando, innanzitutto sul piano del linguaggio, di essere eclettico sia di fronte alle masse che agli intellettuali. I fatti diranno se sono fondati i propositi preannunciati di voler fare un giornale aperto e, per dirla con il direttore, «come uno specchio veritiero, informato, spregiudicato e attento di ogni giornata che viviamo».

Gli uomini che dovrebbero garantire questa linea sono, oltre ai vescovi Costa e Pangrazio in rappresentanza della Conferenza episcopale italiana, l'avv. Vittorio Veronesi (presidente del Banco di Roma e amico di Papa Montini) per le cariche ricoperte nell'Azione cattolica, il prof. Luigi Pedrazzi (presidente della società editoriale «Il Mulino»), il prof. Giuseppe Lazzati (retore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano), P. Roberto Tucci (direttore di «Civiltà Cattolica») ed autorevole personalità della Chiesa.

E' sotto questo patrocinio che nasce il nuovo giornale cattolico a carattere nazionale e con il proposito di collocarsi in una posizione autonoma rispetto alla DC e al programma di favorire un discorso nuovo dei cattolici italiani con le altre forze politiche e culturali impegnate di fronte agli stessi problemi. Non c'è da attendere che alle parole corrispondano i fatti e per ciò che ci riguarda saremo disponibili per ogni discorso che seriamente contribuisca a fare uscire il nostro paese dal marasma in cui si è cacciato non certo per colpa dei comunisti.

Alceste Santini

# Importante documento programmatico approvato dal CC del PCF

# La via francese al socialismo

Le lotte per le riforme di struttura «sono una parte della lotta di classe che indebolisce il capitalismo e apre la strada alla costruzione di una società socialista» - Prefigurati i caratteri che le strutture socialiste potranno assumere in Francia e la conseguente espansione delle libertà civili

## Sacerdote picchiato e arrestato



SAN FRANCISCO — Un drammatico momento delle manifestazioni studentesche nell'Università statale. Il rev. Claire Nesmith, 50 anni, schieratosi al fianco dei giovani, è afferrato dai poliziotti, picchiato ed arrestato insieme con molte altre persone. In secondo piano si notano alcuni studenti negri

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

«Per una democrazia avanzata, per una Francia socialista è il titolo di un documento di quarantacinque pagine che il Comitato Centrale del PCF ha approvato e reso pubblico. «Aspera», al vertice di due giorni di lavoro e di discussione sulla relazione con la quale il segretario generale Waldeck Rochet aveva presentato e illustrato il testo.

Si tratta, come ha detto il relatore nella sua introduzione, di un testo che in un certo senso aggiorna e sviluppa le idee essenziali del dotto tesoro congresso del PCF alla luce degli avvenimenti di maggio e di giugno.

Lo studio delle lotte della primavera scorsa, delle forze e delle tendenze nuove che in esse si erano manifestate, hanno permesso ai comunisti francesi di approfondire l'analisi dei cambiamenti prodottisi nel paese e di concepire con maggiore chiarezza le condizioni nelle quali la Francia può avanzare verso il socialismo.

Secondo il PCF, scoppiare le lotte di maggio sono stati il primo grande scontro del periodo di accelerata concentrazione capitalistica, il primo scontro tra i lavoratori e il potere». Queste lotte hanno posto con forza il problema della sostituzione del potere gollista con un governo di democrazia avanzata.

Se, nonostante i successi economici strappati dai lavoratori, non si è avuta sostituzione di potere, ciò è accaduto perché «è mancata una solida intesa non soltanto tra i partiti di sinistra ma anche tra le organizzazioni sindacali, le forze antimonopolistiche della città e della campagna». Insomma, non si è creato quel nuovo rapporto di forze indispensabile alla conquista del potere. Ma il problema è stato posto: e il PCF, in queste condizioni nuove, scote oggi il dovere e la necessità di presentare un proprio programma che possa anche costituire una piattaforma comune di azione per tutte le forze democratiche e antimonopolistiche di Francia, operai e contadini, artigiani, tecnici, ceti medio, intellettuali e studenti.

Questo dunque è il senso del documento pubblicato stasera dal PCF, partendo dalla convinzione che con le lotte della primavera scorsa qualcosa di profondamente mutato nelle strutture della società francese, che d'ora in poi bisogna ed è possibile «andare più avanti», che «per strappare conquiste sociali decisive e per mantenerle non

bastano dare scacco al regime dei monopoli ma è necessario farlo arretrare e sterlo», i comunisti francesi pongono a tutte le forze democratiche del paese un obiettivo principale: sostituire il potere gollista con una democrazia politica ed economica avanzata che apra la via al socialismo.

Il processo accelerato di concentrazione capitalistica, oltre a colpire duramente la classe operaia, tende inevitabilmente a trasformare in salariati, cioè a «proletarizzare» strati sempre più ampi della società, professionisti, artigiani, piccoli produttori delle campagne, tecnici e intellettuali, facendone altrettanti alleati della classe operaia: le lotte di maggio hanno dimostrato questa profonda verità la cui lezione non può e non deve essere trascurata.

Esiste dunque nel paese la potenziale possibilità di lotta di classe sempre più ampia, capace di raccogliere la maggioranza reale della popolazione lavorativa e di condurla prima alla conquista di una democrazia avanzata e successivamente al socialismo.

Che cosa è una democrazia avanzata? E' un regime nel quale sono state operate profonde riforme di struttura, nel quale il potere di acquisto dei salari è stato aumentato, nel quale viene garantito il pieno impiego, nel quale vengono progressivamente limitati i poteri dei monopoli attraverso la nazionalizzazione delle grandi industrie, delle banche e una profonda e democratica riforma fiscale. Per i comunisti francesi non c'è contraddizione tra lotte rivendicative e per le riforme di struttura e la lotta per il socialismo. Le lotte per le riforme di struttura, per la conquista appunto di un regime di democrazia avanzata, «sono una parte della lotta di classe che indebolisce il capitalismo e apre la strada alla costruzione di una società socialista».

Frosinone

## Intossicate da acetone 70 ragazze in fabbrica

Dal nostro corrispondente

FROSINONE, 6

Dopo le lotte di ieri, oggi altre quaranta ragazze che lavorano presso lo stabilimento Mallor di Frosinone sono rimaste intossicate per l'uso dell'acetone. Alcune di esse sono state ricoverate all'ospedale civile di Frosinone dove ieri erano state ricoverate quindici delle trenta ragazze intossicate.

Per protestare contro l'insensibilità dell'azienda che rifiuta di prendere provvedimenti per la salvaguardia della salute delle lavoratrici, i dipendenti della Mallor sono entrati in agitazione.

La Camera Confederale del Lavoro che più volte è dovuta intervenire, inutilmente, presso l'azienda per il rispetto delle più elementari norme sanitarie, si è rivolta al prefetto il quale ha disposto un accertamento tramite il medico provinciale.

Da parte sua il compagno Tullio Pietrobono, deputato al Parlamento, ha inviato un telegramma al ministro Bosco per sollecitarlo ad imporre alla Mallor il rispetto delle norme per la salute e la incolumità e per impedire che la ditta insista nell'irresponsabile atteggiamento.

Danilo Roveda

## Dopo 12 anni di sonno sindacale nell'azienda di Perugia

# Si sono svegliate quelle dell'«Angora»

Una condizione operaia insostenibile e paghe da 58 mila al mese — Il ricatto anti-sindacale — La lotta e l'accordo alla «Perugina» sono diventati un modello — Visioni produttive anguste e provinciali corrispondono allo sfruttamento del lavoro «nero»

Dal nostro inviato

PERUGIA, 6

L'uovo, lanciato da un metro di distanza, andò a spaccarsi con suono morbido in testa alla bella industriale bionda, fresca di parucchiere. Un momento di silenzio e poi il pianto disperato della indossastrice seguito da rapida fuga sua e delle sue due colleghe. E' stata l'unica «violenza» durante i picchetti alla «Angora Spagnoli» di Perugia. Il 17 novembre scorso, giorno di sciopero per le «zone» salariali. Con quell'uovo sono state così tolte di mezzo anche le tre uniche ostinate crumire che volevano entrare in fabbrica a ogni costo ritenendosi estranee alle ragioni dello sciopero. L'uovo l'aveva tirato con precisione una delle ragazze della «Spagnoli», una delle 1300 circa che quel 17 novembre hanno scioperato compatte dopo dodici anni — diciamo dodici anni — di «pace sindacale» nell'azienda perugina.

Per la prima volta dopo la svolta pesante del 1956, all'«Angora Spagnoli» si è tornato a ricevere gli incaricati di un'importante punto di partenza. Per la prima volta dopo dodici anni, in questi giorni, si torna a rieleggere la Commissione Interna (anche se fra mille angherie padronali; basti dire che la Direzione pretendeva addirittura una domanda in carta da colare per ricevere gli incaricati di presentare la lista). Per anni all'«Angora» non c'è stata commissione Interna, ma un sindacato aziendale Cisl,

il cui comitato operato amnesso a discutere con il padrone Spagnoli, era formato da delegati di reparto «rima designati dalla Direzione e poi «eletti» dagli operai. Per la prima volta la CGIL, e nella «città Spagnoli» — a Santa Lucia, alle porte di Perugia — non aveva diritto di astio, presenta una sua lista nella quale sono i nomi di tre membri della Cisl, passati al sindacato unitario nelle scorse settimane. E naturalmente, sotto questa spinta spontanea operata, anche la Cisl ha cominciato a cambiare politica alla «Spagnoli»: per non venire progressivamente estromessa dai lavoratori.

## Primo punto, il salario

E' importante capire che cosa è successo in una azienda fino a oggi tanto tranquilla. Primo punto, il salario. Un tempo le operai dell'«Angora» guadagnavano più di tutti a Perugia. La fabbrica era stata l'ultima venuta, fra quelle perugine. Negli anni della guerra (che non lo ricordate?) si lanciò, con buona intenzione, su un prodotto «autotrochico», allora sconosciuto: la lana leggerissima dei conigli d'Angora. Non c'era massaia, in quegli anni a Perugia, che non tenesse nell'orto o in sottile qualche coniglio: la «Spagnoli» comprava la lana dai privati e nascevano i golf pe-

lusi che in quegli anni — vincenti facilmente contro le lane dure e fredde esistenti — fecero moda. Per anni i salari dell'«Angora», sull'onda del buon successo iniziale, furono i più alti a Perugia. Oggi è il contrario.

La «Spagnoli» è cresciuta molto. Produce bene nel settore confezioni e calzermaglie, produce una sorta di pregiato «cachemire», fa modelli di serie di buona qualità. Rimane però una ditta dalle visioni anguste, provinciali, da gestione personalistica, prudente e di conservazione più che di espansione. E questa miopia si riflette nella politica sociale dell'azienda. Al paternalismo del fondatore Mario Spagnoli, si è sostituito l'autoritarismo del figlio Lino, uno dei «big» di Perugia nel campo finanziario, puntualmente presidente (fino a pochi giorni fa) della squadra di calcio e attivo sostenitore del neo-fascismo locale singolarmente vitale a Perugia per vecchia tradizione anticoniandina e anti-operaria di un nucleo agrario fascista antagonista di un retroterra che è invece fra i più «rossi» di Italia.

Oggi un'operaia della «Spagnoli» lavora dieci ore per guadagnare quanto guadagnava una sua compagna alla «Perugina» e siamo sempre nella fascia di paghe da quinta zona salariale.

I tempi sono fissati con autorità e arbitrio. E' concesso un tempo di due attimi (ogni attimo è un terzo di minuto) per il cambio del capo

da lavorare, e di quattro attimi per andare al gabinetto. Si guadagna dalle 58 alle 62 mila mensili con un orario che va dalle 8 e cinque alle 13 e sei (un minuto in più per recuperare l'uscita a mezzogiorno il sabato), dalle 14 alle 17. Il lavoro è pesantissimo, lo sfruttamento durissimo. Sembra incredibile, ma me lo sono fatto proprio ripetere bene dalle operai: per uno stesso identico capo di vestiario, con il solo mutamento periodico del nome (mutamento dovuto a ragioni pubblicitarie) si muove arbitrariamente anche il tempo del cottimo. Così lo stesso taglio della stessa pezza per fare il capo di vestiario di nome — pensiamo — «Giovanni» va fatto improvvisamente in meno tempo per l'identico capo che ora però si chiama «Carlo».

C'è poi la piaga del lavoro a domicilio. Per non sottostare alla legge relativa a questo tipo di lavorazione, Lino Spagnoli nomina alcune «capette» (come le chiamano qui) che riuniscono da quattro a quindici ragazze, ottengono ogni attrezzatura dall'azienda e quindi si iscrivono come artigiane. E così prolifera il lavoro nero, quello oscuro del sottosalario e della fame.

Di tutto questo le operai della «Spagnoli» sono stufe. Soprattutto la lezione decisa «è venuta per loro dalla «Perugina». Qui c'è per tradizione una classe operaia combattiva, tenacemente attaccata ai suoi diritti. Le lotte recenti, compatte della «Perugina» che ha scioperato per

sei giorni duramente, sfidando la rappresaglia anghestru padronale, hanno dato ottimi frutti. Nell'azienda si è realizzato un accordo che prevede la abolizione di fatto della quarta e quinta categoria (un esempio di valore nazionale) che concede un aumento di venti lire orarie entro gennaio come acconto sull'abbonazione della «zone»; che introduce una commissione opera-direzione che discuterà preventivamente i tempi di lavorazione; che avvia l'assorbimento dei troppi stagionali che ancora la «Perugina» sfrutta vergognosamente.

## Acque stagnanti

La «Perugina» è quindi diventata un punto di riferimento. E' un'azienda che va bene (in tre anni ha portato il fatturato da 17 a 38 miliardi circa, con un utile presumibile nel '67 di almeno 3 miliardi e mezzo) e gli operai lottando sono riusciti a ottenere qualcosa. Il fatto abbastanza singolare è che gli Spagnoli sono anche dentro in «Perugina» (per un 25 per cento circa) e si trovano così in curiosa posizione contraddittoria dato che le lotte alla «Perugina» sono diventate il modello per le operai dell'«Angora».

L'importanza delle lotte operaie e dei loro frutti, interessa del resto anche le prospettive strutturali di questo tipo

di fabbriche. A certi livelli di salario e di certe dimensioni (la «Perugina» sta sui 2500 operai circa e 500 impiegati) il condizionamento del salario è decisivo per muovere le acque stagnanti di una visione imprenditoriale sostanzialmente pigra, gretta, provinciale. Per esempio l'azione per l'abolizione degli stagionali (cosa da azienda semi-artigiana, fabbricatrice di torroni natalizi o fuochi artificiali per le «feste») potrebbe stimolare aziende come la «Perugina» a un razionale completamento del ciclo produttivo, integrato (come hanno già fatto «Motta» o «Alemagna») da prodotti estivi, diversificati o più «di base».

Lo stesso vale per la «Spagnoli». A prospettive di questo genere deve però pensare la classe operaia, muovendosi con autonoma decisione e strappando vantaggi che rendano sempre più limitati i margini dell'utile industriale nelle attuali condizioni. Solo così, per questa strada, si stimolano nuovi investimenti, più complessi processi di correlazioni e induzioni industriali e si costringono i visionari meno limitate e esaltanti i possessori di un capitale privato che per loro natura e vocazione sono invece portati a gestire con piccoli mutamenti il patrimonio accreditandosi — per garantirsi il profitto — di rodere e sgranocchiare con lo sfruttamento, il sotto salario e il pieno occupazionalismo le già tanto misere buste paga operaie.

Ugo Baduel

Essenziale, a questo riguardo, è il capitolo delle libertà: tutti i partiti democratici, afferma il documento del PCF, che si dichiareranno per il rispetto delle leggi del nuovo regime sociale potranno partecipare alla vita politica del paese e godranno dei diritti e delle libertà garantiti dalla Costituzione. Il Parlamento sarà rafforzato come vero rappresentante delle aspirazioni popolari. Infine sarà indispensabile la collaborazione e l'alleanza stretta, su un programma comune, dei due principali partiti che si richiamano al socialismo, il Partito comunista e il Partito socialista.

Il regime socialista dovrà realizzare «una democrazia infinitamente superiore a qualsiasi democrazia borghese»: far partecipare effettivamente il popolo alla gestione della cosa pubblica, assicurare la libertà di espressione e di pensiero, di riunione e di associazione, garantire le più ampie libertà sindacali e il diritto di sciopero per tutti i lavoratori.

La Francia socialista — conclude il documento — dovrà avere una politica estera fondata sulla coesistenza pacifica, il disarmo, la non proliferazione delle armi nucleari, l'amicizia con tutti i paesi e in primo luogo con i paesi socialisti, la sicurezza europea, la libertà dei popoli ancora oppressi.

L'internazionalismo proletario che ispira e continuerà ad ispirare l'azione internazionale del PCF si fonderà «sulla eguaglianza e l'indipendenza di ciascun partito».

Augusto Pancaldi